

Condannato a sette mesi l'obiettore di coscienza

Gli è stata concessa la condizionale - Finirà il servizio di leva



Per il codice militare, il reato del quale doveva rispondere ieri mattina Enzo Bellettato, 27 anni, maestro, residente a Rovigo, si chiama disobbedienza continuata. Per i duecento giovani che aspettavano fuori dall'aula, in via Giuseppe Verdi, di conoscere la sorte del loro amico, si chiama obiezione di coscienza. L'intero processo è stato un confronto fra questi punti di vista inconciliabili: da una parte il pubblico ministero e i giudici in divisa, con la loro concezione della patria e dell'esercito come forza di dissuasione contro la guerra; dall'altra l'imputato e i suoi difensori, che si appellavano alla Costituzione, allo spirito del cristianesimo e alla dichiarazione dei diritti dell'uomo. Questo dialogo fra sordi si è concluso con la condanna a sette mesi e il beneficio della condizionale; la maggioranza dell'accusato, nel sentire la sentenza che riconosceva suo figlio colpevole, ha lanciato un grido ed è svenuta. Soltanto più tardi ha saputo che la pena è sospesa e il ragazzo non rimarrà in carcere.

Gli avvocati Piscopo e Roller hanno chiesto che un sacerdote,

don Livio Maritano, fosse chiamato a deporre sulla personalità del giovane obiettore; il pubblico ministero colonnello Tatoli si è opposto sostenendo che l'argomento era già stato trattato e del resto era d'importanza marginale. Il tribunale ha respinto l'istanza.

Sono stati infatti interrogati il sottotenente Colombo e il capitano Filippini, del reggimento carristi di Bellinzago. « Enzo Bellettato era un soldato diligente — hanno detto — e per undici mesi ha fatto più del suo dovere. Suonava il trombone nella banda del reggimento, aveva superato l'esame per diventare caporale. Una mattina si presentò all'ufficiale di picchetto e gli consegnò mostrine e stellette. Non obbedì all'ordine di riappuntarsele e si lasciò condurre in cella ».

Bellettato ha chiarito il motivo della sua decisione e perché ha atteso quasi un anno per metterla in atto. « La pace fondata sulla paura — spiega — non è vera pace. Bisognava sollevare il problema: come cattolico mi sento in dovere di rifiutare la violenza anche quando è legalizzata. Non serve dirmi che io non maneggiavo armi: anche suonare l'inno del Pave di fronte a un cippo che commemora l'aggressione all'Etiopia è collaborazione con il militarismo. Ho cercato in ogni modo di ottenere l'esonero; quando mi è stato negato per l'ultima volta, non ho voluto continuare il servizio anche se mancavano solamente quattro mesi al congedo ».

Il pubblico ministero ha ricordato che l'obbedienza è « cardine fondamentale del servizio militare obbligatorio, sancito dalla costituzione ».

I difensori hanno citato l'articolo 11 della Costituzione (« L'Italia ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali ») e l'articolo 19 che sancisce come tutti hanno diritto di professare come meglio credono la propria fede religiosa, purché non si tratti di riti contrari al buon costume. Al buon costume, e non all'ordine pubblico, ha sottolineato l'avvocato Roller. In quanto all'articolo 52, che stabilisce l'obbligo del servizio militare, esso va interpretato secondo lo spirito dei tempi nuovi, in cui non è più possibile richiamarsi al concetto di una guerra « giusta ». L'avvocato Piscopo, nel chiedere l'assoluzione, ha citato scritti di don Sturzo, del cardinale Ottaviani e del professor Norberto Bobbio, affermando che bene supremo dell'umanità è la pace.



Sopra, Enzo Bellettato. Sotto, pacifisti sfilano in corteo

Presidente: « Come ha detto? »
Difensore: « Bene supremo dell'umanità è la pace ».

Presidente: « Avevo capito patria. Appunto, mi pareva strano che voi parlaste della patria ».

Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio alle 12,30 e dopo un quarto d'ora è stata letta la sentenza. Enzo Bellettato è stato scarcerato mentre duecento pacifisti, fra i quali diversi sacerdoti, manifestavano per le strade. Il corteo si è sciolto di fronte agli alti comandi militari.

Nel pomeriggio il giovane insegnante ha tenuto una conferenza stampa. « Finirò il servizio di leva — ha detto — mi rendo conto che ribellarmi per essere nuovamente incarcerato sarebbe inutile. Io non ho nulla contro i militari: è il sistema fondato sulla violenza che contesto, e perciò ho voluto dare un esempio ».